

Il bilancio preventivo smentisce certi allarmismi, ma apre interrogativi / 1

È il crack delle vecchie mance

Inps '85, assistenza per 30 mila miliardi

ROMA — Naturalmente, non farebbe notizia. Nel 1985 il bilancio Inps della gestione lavoratori dipendenti potrebbe avere un avanzo patrimoniale di 924 miliardi e il fondo pensioni dello stesso settore un «più» 352 miliardi. Invece il disavanzo sarà, rispettivamente di 18.011 e di 26.062 miliardi. A soffermare la previdenza pubblica, in questi casi, sono cassa integrazione e disoccupazione. Basterebbe una sola voce, la cassa integrazione, a coprire il buco dell'intera gestione dei lavoratori dipendenti e a dare un resto in positivo. Con l'anno in corso, la «cassa» segnerà rosso per 18.935 miliardi e sommata alla disoccupazione raggiungerà il ragguardevole record di 26.414 miliardi. Parliamo sempre di disavanzi patrimoniali. È l'esempio limite della confusione che si fa quando si parla di previdenza sociale e in particolare di Inps.

Tutte le simulazioni, a metà tra l'economico e il demografico, ma con uno sguardo più che altro al politico, e al sociale, che ci vengono proposte in queste settimane, scontano lo stesso equivoco. Si parla di Inps e si sottolineano le pensioni, mentre è ormai chiaro che l'imputato è un certo tipo di assistenzialismo, incompatibile con obiettivi di crescita e di sviluppo. L'Inps si è trovato ad essere, negli ultimi anni, un «crochier» ingiusto, che ha distribuito fortuna in una ruota truccata. E si scopre spulciando i suoi bilanci che sono coloro che più denunciano il trucco ad esserne stati i reali beneficiari.

Evidente dai pochi dati da cui siamo partiti, ad esempio, che i lavoratori dipendenti (gli operai e gli impiegati) a più basso reddito, tanto per non nascondersi dietro affermazioni generiche, hanno pagato in modo non metaforico tutto il prezzo delle ristrutturazioni produttive e della riconversione industriale. Come una gigantesca idrovolta, la cassa integrazione ha succhiato via negli ultimi 5 anni (vedi tabella 2) tutte le risorse che gli stessi operai e impiegati, o i loro padri, avevano accantonato in contributi per garantire una pensione di vecchiaia a sé e ai propri parenti più prossimi, in caso di premature disgrazie. E rischia di far diminuire fortemente tutte le future prestazioni.

Dunque non la demografia (o non soltanto, e non ancora) ma un certo processo, un determinato spostamento iniquo di risorse ha condannato al rosso stabile i bilanci dell'Inps. Se aggiungiamo (parliamo sempre di disavanzo patrimoniale previsto nel 1985) ai 26.414 miliardi destinati in certo qual modo all'industria (vedi tabella 1) i 35.801 miliardi di disavanzo delle gestioni autonome (contadini, commercianti, artigiani; per 33.194 miliardi imputabile ai primi), avremo la scoraggiante conclusione che i lavoratori dipendenti hanno pagato anche in moneta sonante l'espulsione dalle campagne degli anni 50 e 60 di cui, non volendo, sono stati peraltro i protagonisti anche in termini di costi umani e sociali.

È davvero una solidarietà troppo grande,

Quanto costa all'Inps l'industria...

	Spesa prevista nell'85	Disavanzo patrimoniale
Cassa integrazione disoccupazione	4.696 miliardi	18.935 miliardi
preparazione pensionamenti	1.276 miliardi	7.479 miliardi
...l'agricoltura...		
pensioni coldiretti	5.208 miliardi	33.194 miliardi
...e l'assistenza		
Integratori al minimo		15.100 miliardi

La spesa per cassa integrazione e disoccupazione

	1981	1982	1983	1984	1985
Cassa integraz. deficit	1.304	2.977	3.833	4.451	4.696
Disoccupazione deficit	594	715	1.002	1.252	1.276
TOTALE deficit	1.898	3.662	4.835	5.703	5.972
Deficit del fondo pens.	1.508	4.379	6.741	5.878	5.678
DIFFERENZA	+390	-717	-1.906	+175	-706

	1981	1982	1983	1984	1985
Cassa integraz. disavanzo patrim.	3.008	5.955	9.788	14.239	18.935
Disoccupazione disavanzo patrim.	3.234	3.949	4.951	6.203	7.479
TOTALE disavanzo	6.242	9.904	14.739	20.442	26.414
Disavanzo/avanzo fondo pensioni	+4.665	+286	-6.455	-12.333	-18.011
DIFFERENZA	+10.907	+10.190	+8.284	+8.109	+8.403

NOTA: senza cassa integrazione e disoccupazione, il fondo pensioni lavoratori dipendenti tenderebbe all'equilibrio di gestione e sarebbe attivo sul piano patrimoniale.

Fonte: nostra elaborazione su dati Inps

Segnano rosso le indennità per i sospesi, disoccupazione, integrazione al minimo Solidarietà a senso unico

se si considera che delle scelte lontane, come delle più prossime, contadini operai e impiegati ben poco sono stati responsabili e ben poco godono i frutti, visto che i salari e gli stipendi — anche in questo 1985, a quanto pare — viaggiano costantemente al di sotto del costo della vita. Vedremo invece che per la «razza padrona» delle ristrutturazioni selvagge e per i «bolardi» delle clientele e delle corporazioni il sistema ha funzionato all'in-

verso. Come ben si legge, sono proprio costoro oggi a lamentare il «crack» dell'istituto della previdenza sociale e a desumere la fine di quello che sarebbe stato solo un sogno, una delle tante utopie della fine anni 60. Grandi banche, assicurazioni e ministri del governo propongono perciò che ai più poveri (quelli, cioè, che hanno pagato di più, come abbiamo visto) si conceda un prelievo economico di vicinanza buono per un tetto e un cappucci-

no; e si lasci alle categorie più forti — azienda per azienda, settore per settore — di «farsi» una previdenza privata.

Continuiamo dunque a leggere — ancora dal versante delle uscite — questo istruttivo bilancio Inps 1985 di previsione. Gli strateghi della «polizza privata» e bello pensano sicuramente di lasciare all'istituto la gestione delle integrazioni al minimo, un altro capitolo assistenziale che pesa sui conti dell'Inps: su 24.450 miliardi da erogare nell'anno in corso, solo 9.350 (il 38,2%) sono coperti dai versamenti; il 61,8 per cento, 15.100 miliardi, sono quote integrate. Di nuovo una dimostrazione che a gravare sul mondo produttivo (e sulle future pensioni Inps) è soprattutto la crisi economica generata, che da un po' di tempo si comincia ad affrontare anche con un nuovo strumento, i prepensionamenti. Ebbene il costo della legge 155 del 1981 (caso Fiat) peserà per 851 miliardi; la 193 del 1984 (siderurgici) per 342 miliardi; infine portuali e dipendenti non giornalisti delle aziende editoriali per 34 miliardi: tutti preventivi del 1985.

Facciamo ora la somma degli aspetti assistenziali che gravano sul sistema previdenziale pubblico: 21.514 miliardi per il settore industriale, quasi la metà del disavanzo previsto nel 1985 e due terzi del disavanzo totale del Fpid (fondi pensioni lavoratori dipendenti) che sarà quest'anno di 54.819 miliardi. Ma per pigliare i numeri alle proprie teste non c'è tempo. Nella tabella allegata all'ultimo provvedimento licenziato dal Parlamento in tema di pensioni (la legge-stralcio sugli aumenti) si attribuiscono all'Inps 8.738.000 pensionati, contro 12.350.000 assicurati, cioè lavoratori che pagano contributi. I dati sono del 1983. In realtà, in quell'anno i pensionati Inps sono stati 7.555.481, essendo 1.180.519 le pensioni inferiori al minimo e supplementari, quelle attribuite a chi ha già un'altra pensione.

Il primo dato andava letto «pensionati», dunque, e non «pensionati»: una piccola (forse inconsapevole) falsificazione, che grava di nuovo l'istituto di un peso improprio. Potrebbe cominciare da questa pulizia contabile il vantato merito di Gianni De Michelis nel far emergere l'assistenza «pura» e non dalla faticosa corvée cui nei prossimi giorni saranno sottoposti i pensionati più poveri, che dovranno dichiarare redditi propri e dei più stretti familiari direttamente all'ufficio postale. Ma torniamo alla nostra previdenza in pericolo. Uno sguardo riformatore andrebbe innanzi tutto a disboscare la giungla: 21.273.000 assicurati «reggerebbero» allora 11.980.000 pensionati, migliorando di parecchio l'attuale rapporto pensionati/assicurati, che all'Inps supera di poco l'1,5. Ancora più favorevole il rapporto diverrebbe «ripulendo» il sistema dai doppi trattamenti e dalle pensioni ingiustamente godute.

Nadia Tarantini

La Bassetti annega È la fine di una dinastia?

Soffocata dai debiti l'azienda tessile è ora nelle mani di Marzotto che pone le sue condizioni ai sindacati e alle banche

Bassetti, ovvero fine di una dinastia, anzi fine e fallimento non di un'industria, forse, ma di un industriale, come si diceva un tempo, illuminato. La sorte del gruppo tessile che ha le sue radici più profonde proprio ai piedi delle prime morene alpine, a Rescaldina e a Vimercate, è ancora incerta, nebulosa. Si sa che è soffocata dai debiti accumulati negli ultimi cinque anni e si sa che questi debiti ammasserebbero un'azienda anche più forte. Le banche hanno chiuso tutti i rubinetti. Il gruppo bocheggia, come un pesce a cui manchi l'acqua.

Pietro Marzotto, anch'egli rappresentante di una famiglia all'antica che di padre in figlio si è tramandata lo scettro nel suo piccolo impero, sembra essere l'unico ad avere la ciambella di salvataggio per la Bassetti. Pone condizioni ai sindacati e alle banche. Le ha certamente poste anche agli eredi Bassetti: una resa senza condizioni. Se l'operazione di assorbimento nella Marzotto andrà in porto, se la Bassetti non fallirà, l'industria, multipla e ridimensionata nelle sue parti più esposte, sopravviverà. Ma la vicenda si concluderà comunque con l'uscita di scena di un gruppo imprenditoriale che per più di cent'anni ha costruito una parte di storia dell'industria tessile e con la sconfitta del suo erede più prestigioso e, ai nostri tempi, più noto: Piero. Eppure l'ultimo dei Bassetti a gestire la società della società paga paradossalmente come immagine, come prestigio, proprio per le sue qualità più note. Piero Bassetti è salito con i fratelli all'inizio degli anni 60 alla testa del gruppo, quando la terza generazione della famiglia subentrò nella gestione ai «vecchi». È subito si qualificò come il più brillante della dinastia, per la sua cultura, per il suo essere in politica con le forze della sinistra dc, per le sue idee nuo-

ve in materia di gestione aziendale e di rapporti con il personale. Un piccolo Kennedy, il rappresentante moderno di una generazione industriale che si erano «fatti da sé» e che ora volevano dimostrare anche la capacità di rinnovarsi sul piano culturale e politico. Dietro quel «farsi da sé» ci sono naturalmente tante verità, tante facce di una stessa medaglia. La Bassetti nasce dal felice connubio di Giovanni, figlio di ricchi possidenti di Arinate, e i Baroncini produttori e commercianti, all'ingrosso di tessuti. Nel 1985, anno dell'atto di cessione dell'intera attività dei Baroncini (senza eredi) ai Bassetti, l'azienda ha un grande spazio per la vendita all'ingrosso in piazza Santo Stefano e 250 telai nello stabilimento di Rescaldina. Fin da quel momento la Bassetti ha un tratto particolare: produce tessuto di cotone e di lino e commercializza in proprio. Un tratto «vincente», rampante, come il leone che diventa lo stemma della ditta. Il primo Bassetti, Giovanni senior, esce di scena prima della fine del secolo. Una disavventura spaventosa nello stretto di Messina sembra segnare il corso della sua vita. Per raggiungere un cliente in Sicilia, si imbarca su un battello di fortuna nonostante il mare agitato, naufraga, resta in acqua per giorni. Non si riprenderà più.

I primi anni del secolo sono di transizione con l'azienda passata dai tre eredi, Ermete, Felice e Giovanni junior e la vedova, Rosa Pianzola. Si fanno ammodernamenti anche notevoli, ma il vero balzo è dopo la grande guerra. Anche in questa azienda la regola vale: il conflitto è servito ad irrobustire le ossa della società tanto che fra il '20 e il '40 il gruppo acquista quasi la consistenza di oggi; tappa dopo tappa è diventato un impero. Ha aperto filiali per la vendita diretta dei prodotti in tutta Italia, acquistato fabbriche e

ammoderato quelle che aveva, ha una sua compagnia di trasporto delle merci.

La terza generazione dei Bassetti arriva negli anni 50. Conivono per pochi anni nel gruppo vecchie e nuove strategie, nel rigido paternalismo che caratterizza la gestione precedente comincia ad insinuarsi l'idea di nuove relazioni industriali. Ancora sotto la direzione di Giovanni jr., Ermete e Felice in fabbrica e negli uffici si girava con il grembiule nero (le donne naturalmente), il rossetto era bandito, le assunzioni tutte per via di conoscenze private, di raccomandazioni sicure. Nel '59, quando viene acquistato e ammodernato lo stabilimento di Vimercate, quello che oggi si vorrebbe chiudere, la Bassetti — sia pure fra ambiguità e anche incomprensioni — ha aperto a relazioni industriali allora del tutto nuove, che prevedono, sia pure attraverso comitati paritari fra azienda e lavoratori, una consultazione preventiva su aspetti significativi del lavoro, una politica per la maggiore produttività che tende a coinvolgere i lavoratori, dando però elementi di valutazione concreta sull'andamento dell'azienda.

Perché il collasso? Fra gli anni 60 e 70 la Bassetti è al massimo del suo sviluppo e della sua creatività. Sono arrivati al vertice dell'azienda gli «olivetiani», nella gestione dell'azienda e nei rapporti con i sindacati si copia molto del modello di Ivrea. Ma è una macchina dispendiosa, che manca di direzione tecnica e amministrativa (sembra un paradosso, ma saranno i sindacati a chiedere interventi in questa direzione) e crea inefficienza e discontinuità. Il gorgo di debiti in cui sta annegando viene da qui. È la storia imprenditoriale dei Bassetti finisce ingloriosamente sulle scrivanie dei finanziari, Marzotto incluso.

Bianca Mazzoni

Banche di nuovo in piena espansione

I bilanci del Banco di Sicilia e del Monte dei Paschi - Parravicini sul caro denaro: c'è la concorrenza del Tesoro - Il sistema monetario europeo potrebbe dare respiro alla lira - L'Iri vende il Banco di S. Spirito? - Si presentano i soliti Agnelli

ROMA — I bilanci delle grandi banche pubbliche stanno mettendo in evidenza una ripresa nella raccolta di denaro e degli impieghi. Impieghi e raccolta del Banco di Sicilia hanno registrato incrementi superiori al 18%. Il Monte dei Paschi di Siena ha incrementato raccolta ed impieghi del 20%, circa.

Il presidente del Banco di Sicilia Giannino Parravicini, che è anche presidente dell'Associazione Bancaria ha detto nella relazione di vedere un tasso d'inflazione dell'8%, superiore a quello proposto dal governo. I tassi d'interesse tuttavia non potrebbero scendere a meno di ulteriori riduzioni nell'inflazione. Ha citato, a parte, la

«concorrenza del Tesoro nella raccolta del denaro», pur senza rilevarne l'effetto di rincaro del denaro per gli investimenti. Parravicini ritiene che accordi in seno al Sistema monetario europeo potrebbero alleggerire i condizionamenti del dollaro ma lamenta che le banche centrali «sono apparse restie ad affidare all'Ecu ruoli diversi da quelli previsti in sede comunitaria», questa sembra una allusione al mancato impiego dell'Ecu per regolare gli acquisti di petrolio e i contratti con i paesi ad economia pianificata dell'Est europeo. Particolarmente rilevanti gli utili portati a bilancio dal Monte dei Paschi: 608 mi-

I cambi

	28/4	24/4
Dollaro USA	2012,60	2004,68
Marc tedesco	638,225	638,805
Franco francese	209,565	210,805
Fiorino olandese	566,185	566,805
Franco belga	31,769	31,848
Sterlina inglese	2416,80	2461,55
Sterlina irlandese	2001,20	2005,00
Corona danese	178,645	178,315
Dracma greca	14,71	14,85
ECU	1427,50	1435,75
Dollaro canadese	1475,75	1469,50
Yen giapponese	7,968	7,994
Franco svizzero	764,425	769,425
Scellino austriaco	91,222	91,222
Corona norvegese	222,175	222,29
Corona svedese	221,17	221,19
Marco finlandese	306,30	307,75
Escudo portoghese	11,325	11,31
Peseta spagnola	11,434	11,491

Brevi

Sciopero dei lavoratori del cemento

ROMA — Sciopero a 30 aprile: ventimila lavoratori delle aziende private del cemento. L'astensione dal lavoro durerà quattro ore e viene spiegata dalla Flic con la posizione intransigente dei grandi gruppi cementieri privati sulle vertenze integrative in atto.

Dichiarazione redditi: al via la prossima settimana

ROMA — Prende il via la prossima settimana l'operazione di dichiarazione dei redditi 85. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha messo, tramite una circolare, in allerta tutti gli uffici interessati alla distribuzione e ricezione dei modelli 740.

Spazio, accordo Europa-Nasa

PARIGI — È stato raggiunto l'altro ieri a Parigi un accordo per un programma di reciproca collaborazione fra l'agenzia spaziale europea (Esa) e la Nasa. È stato accettato da parte dei paesi europei l'invito degli Usa a partecipare alla costruzione di una stazione spaziale.

Enichemica: prestito di 200 milioni di Ecu

ROMA — Un prestito di 200 milioni di Ecu (circa 285 miliardi di lire) è stato concesso all'Enichemica da un consorzio di banche internazionali. Il San Paolo di Torino rappresenta gli istituti di credito italiani.

L'Arna (Alfa-Nissan), bilancio quasi in pareggio

ROMA — Con una produzione di circa 30 mila autovetture l'Arna, la società mista costruita fra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan, ha conseguito nel 1984 un fatturato vicino ai 200 miliardi di lire. All'assemblea degli azionisti verrà presentato un bilancio in sostanziale pareggio.

Alluminio: la Fim chiede un piano di settore

ROMA — La Fim chiede che venga messo a punto un piano per l'alluminio che chiarisca il ruolo del privato da un lato e quello dell'Efim dall'altro. Solo così — sostiene il sindacato — sarà possibile evitare eguerrate assurde che danneggiano il settore e l'intero paese.

L'Italia nel consorzio per il ponte sul Bosforo

ROMA — Un consorzio italo-turco-giapponese, comprendente l'impresa italiana Impregilo, ha vinto la gara di appalto per la costruzione del secondo ponte sullo stretto del Bosforo.

liardi di risultato lordo di gestione che consentono di praticare accantonamenti per 470 miliardi. L'utile netto è indicato in 61 miliardi. Il Mps, con le sezioni speciali, ha un patrimonio di 2.274 miliardi, incremento del 24%. I risultati spiegano quella tendenza espansiva della banca pubblica che viene lamentata dai privati benché avvenga, spesso, nel loro interesse e con la loro partecipazione. Informazioni di questi ultimi giorni danno per probabile l'acquisto del pacchetto di controllo del Banco di S. Spirito da parte del Monte dei Paschi. Una delle possibili vie è lo scambio di azioni della Banca Toscana in cui il

Mps ha una quota superiore a quella prevista dalle direttive Banca d'Italia, con altre azioni del Banco di S. Spirito possedute dall'Iri. A sua volta l'Iri venderebbe le azioni della Banca Toscana di cui entra in possesso, acquistando il controllo finanziario. In questo giro, tuttavia, ricompaiono le solite illazioni sulla volontà dei gruppi Agnelli e De Benedetti di insinuarsi nell'operazione. Dopo avere tentato di entrare nel controllo della Banca dell'Agricoltura i due gruppi sarebbero in competizione per avere un posto a tavola nel gruppo Monte dei Paschi. Fra l'altro, il Mps ha già con l'Iri degli Agnelli società in comune per la gestione di fondi comuni d'investimento.

Ancona: sciopero ferroviario

ROMA — Difficoltà dalle ore 21 di oggi alle 21 di domenica per i passeggeri che utilizzeranno la linea adriatica per uno sciopero del compartimento di Ancona proclamato da Cgil, Cisl e Uil. L'astensione dal lavoro riguarderà il personale di stazione e dei passaggi a livello. Pertanto — informa l'ufficio stampa dei Trasporti — i treni interessati al compartimento di Ancona potranno subire ritardi e soppressioni. In particolare, saranno soppressi i treni della linea Roma-Ancona; sulla linea adriatica saranno soppressi i treni TEE 92 e 93 «Adriatico» Milano-Bari, i rapidi 958 e 959 Milano-Lecce, i treni espressi 503 e 506 Milano-Lecce, il treno diretto 2512 da Foggia a Milano, mentre i treni espressi 504 e 503 Milano-Lecce saranno devianti via Foggia-Caserta, Villaherzonia-Roma-Firenze-Bologna; i treni della linea Roma-Pescara saranno limitati a Sulmona. Saranno effettuati servizi sostitutivi. Si invitano gli automobilisti a prestare la massima attenzione prima di impegnare i passaggi a livello della linea del compartimento di Ancona.

Lunedì voli regolari

ROMA — Si volerà regolarmente lunedì prossimo negli aeroporti romani di Fiumicino e di Ciampino. È stato infatti revocato lo sciopero degli assistenti di volo aderenti al sindacato unitario. Le segreterie delle organizzazioni di categoria (Fim-Cgil, Filac-Cisl, Uigea-Uil e Anpar) hanno deciso di sospendere l'agitazione che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sul traffico aereo della Capitale e molto probabilmente avrebbe provocato disagi anche sugli altri scali italiani. La decisione di revocare lo sciopero è stata presa al termine di un incontro tenutosi nel pomeriggio di ieri con i rappresentanti dell'Alitalia. La compagnia di bandiera e le delegazioni sindacali hanno raggiunto un accordo di carattere normativo che prevede «miglioramenti» come afferma una nota della Cgil-Cisl-Uil — nell'organizzazione del lavoro degli assistenti di volo, problema che era all'origine dello sciopero...

Con debiti ma in pari l'Enel '84

ROMA — Indebitato fino al collo, ma in pareggio. Questa la fotografia dei bilanci consuntivi Enel per il 1984. L'Ente, con un ricorso massiccio (57,6% del fabbisogno finanziario complessivo), è riuscito infatti a contenere in solo un miliardo e mezzo le sue perdite, che nel 1983 erano ammontate a 1.623 miliardi, l'11,3 per cento dei ricavi complessivi. L'autofinanziamento, l'anno scorso, è stato di 2.877 miliardi, più del doppio di quello messo insieme l'anno precedente: 1.183 miliardi. Il fabbisogno finanziario complessivo è stato di 8.673 ed è stato coperto, oltre che con l'indebitamento di cui abbiamo detto, per il 33,2% con i mezzi interni e per il 9,2 per cento con il fondo di dotazione. Il patrimonio a fine anno è risultato di 9.076 miliardi con un incremento, rispetto all'esercizio precedente, di 798,5 miliardi. Gli investimenti per la costruzione di impianti sono saliti, infine, a 4.842,7 miliardi.

Forti utili per Montefibre

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Montefibre (gruppo Montedison) si è riunita ieri a Milano e ha approvato il bilancio per l'esercizio 1984 chiuso con un utile netto di 10 miliardi di lire. I ricavi consolidati sono stati pari a 900 miliardi, le vendite sul mercato nazionale sono cresciute del 32,6 per cento e rappresentano il 41 per cento del fatturato. Le vendite all'estero sono aumentate del 23,7 per cento e rappresentano il 59 per cento del fatturato. Esse sono state realizzate per il 60 per cento nei paesi dell'Europa Occidentale e per il 40 per cento nel resto del mondo. Il 30 per cento circa della produzione del gruppo Montefibre è stato realizzato da consociate residenti all'estero. Il margine operativo lordo del gruppo è stato di 83 miliardi (16 per cento del fatturato) nel settore acrilico, mentre nel comparto pilestere ha superato i 61 miliardi (20 per cento del fatturato). Rispetto al 1983 i due margini sono aumentati di 64 miliardi di lire.

Oltre il buio due treni per la democrazia contro le stragi oggi 27 aprile I giovani si incontrano a S. Benedetto Val di Sambro



Per non dimenticare, per non assolvere, per costruire un futuro migliore, senza mafia e camorra, terrorismo e P2, corrotti e conniventi: la FGCI aderisce alla manifestazione indetta da diverse associazioni studentesche per il 27 aprile a S. Benedetto Val di Sambro.

Il giorno dei funerali delle vittime del rapido 904, dell'ennesima infame strage fascista, noi giovani comunisti eravamo in piazza con una striscione su cui era scritto: «CHI ASSOLVERETE QUESTA VOLTA?».

Voleva essere un gesto di denuncia verso quei politici, quei settori della magistratura, quegli apparati dello Stato che avevano coperto le stragi fasciste da Piazza Fontana ad oggi, concedendo impunità ad esecutori e mandanti, coprendo la fuga all'estero. Voleva essere un gesto di denuncia verso quei partiti che, con la loro presenza al suo congresso, avevano tentato di legittimare a MSI come partito democratico, nel momento in cui Almirante rivendicava esplicitamente la sua continuità con il fascismo.

I giovani comunisti saranno presenti il 27 aprile: è questo il nostro modo di ricordare il 40° anniversario della Liberazione. Qualcuno vorrebbe ridurre questo anniversario, ad uno stanco rituale, celebrativo. Per noi il 25 aprile è stato e sarà sempre un momento fondamentale nella lotta per la democrazia, per rinnovare profondamente la politica, riformare lo Stato, esaltare quei valori di solidarietà, di autodeterminazione, di libertà che 40 anni fa portarono tanto giovani ad essere alla lotta partigiana. E oggi ad impegnarsi in grandi movimenti quali quello della pace, ecologista, contro la mafia e la camorra.

Il 27 aprile non ci limiteremo ad essere presenti a S. Benedetto e nei due treni che partiranno da Napoli e Milano per convergere nelle città colpite ancora una volta, il 23 dicembre da un'infame strage nera. E nostra intenzione andare per questa occasione una giornata nazionale di mobilitazione degli studenti per chiedere con tutta la forza possibile: una sua fatta piena luce sui 15 anni di stragi, per ridare senso ai valori delle lotte per la liberazione e dell'antifascismo.



FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA